

Perché i rischi vanno condivisi

**LE SCELTE GIUSTE
SULL'EUROPA**di **Lucrezia Reichlin**

Dopo il compromesso raggiunto con il Regno Unito e avendo la prospettiva di un referendum il cui esito è molto incerto, i Paesi della zona euro hanno di fronte due scelte alternative. La prima è quella di una maggiore integrazione politica ed economica in cui gli interessi dei membri dell'Unione Europea che non fanno parte della moneta unica possano essere garantiti, senza che gli uni cessino di essere un ostacolo al processo di approfondimento dell'integrazione degli altri. La seconda consiste nel proteggersi unilateralmente dagli effetti di

quel disordinato processo di disintegrazione dell'unione economica e monetaria che è oggettivamente in corso. Nonostante le tensioni politiche siano in aumento, un'opportunità c'è ed è proprio data dalla prospettiva dell'uscita del Regno Unito dall'Unione o comunque dall'allentamento del suo rapporto con essa. Per cogliere questa opportunità, è essenziale che si rompa l'ambiguità e si chiarisca se l'obiettivo sia una maggiore centralizzazione dei processi decisionali dell'Unione o invece il consolidamento di un sistema decentralizzato a livello nazionale. L'assetto istituzionale necessario ai due casi è molto diverso. L'alternativa l'hanno definita bene i governatori delle banche centrali tedesca e francese nella loro lettera all'Europa. Nel primo caso, dice la lettera, è necessario riformare la *governance* in modo da ristabilire un equilibrio tra responsabilità e controllo. Nel secondo caso, cioè quello del modello decentralizzato, si deve invece rafforzare il principio della responsabilità nazionale introducendo regole anche più forti e coercitive di quelle che abbiamo oggi.

continua a pagina 39

**EUROPA, LE SCELTE GIUSTE
PER CONDIVIDERE I RISCHI**

SEGUE DALLA PRIMA

Il nostro governo, con il documento recente, auspica la prima prospettiva e si allinea quindi al contenuto del rapporto dei cinque presidenti (Commissione europea, Bce, Consiglio, Parlamento ed Eurogruppo) pubblicato nel giugno del 2015 al fine di delineare i principi guida e le tappe necessarie per l'approfondimento dell'Unione.

Ambedue i documenti si basano sull'idea che la condivisione del rischio all'interno dell'Unione sia legata alla sua riduzione e che questo implichi sia responsabilità nazionali sia la costruzione di nuove e più intrusive istituzioni federali. Da parte del governo italiano questa nuova consapevolezza sul fatto che non si possa invocare flessibilità se non si chiarisce il modello di governo economico e politico costituisce un passo avanti rispetto alle schermaglie degli ultimi tempi, un'apertura di dialogo costruttivo alla vigilia della visita di Juncker a Roma.

Tuttavia questo non basta. L'Europa è a una vera *impasse*. Il rapporto dei cinque presi-

denti — di cui Juncker è il primo firmatario — stabilisce delle tappe e un punto di arrivo verso un'Unione con una maggiore centralizzazione delle decisioni e condivisione del rischio, ma ha già perso credibilità. Auspica per esempio il completamento dell'unione bancaria entro il 2017 con la messa in pratica di una garanzia dei depositi europea e di un *backstop*, un paracadute per il fondo di risoluzione unico per le banche in dissesto. Ma oggi non sembra facile arrivare a un consenso su punti come questo, come non c'è accordo o meglio capacità politica di mettere sul piatto risorse comuni per affrontare la crisi dei rifugiati, crisi che il buonsenso dice non possa essere risolta se non in modo coordinato.

Qualsiasi proposta deve viaggiare su due binari. Da un lato, l'approfondimento della discussione su quale sia l'Unione che vogliamo e cosa serve per farla funzionare. Dall'altro, una costante e paziente iniziativa politica ai fini della costruzione di alleanze per poter arrivarci.

Lucrezia Reichlin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

